

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Un bancario amante dell'arte e della cultura

Con Adriano Gaito il Circolo Artistico Politecnico si è aperto alla città

Entrato nel Banco di Napoli molto giovane ed andato in pensione con la qualifica di condirettore centrale, Adriano Gaito (nella foto) è il presidente del Circolo Artistico Politecnico, oggi Fondazione, dal 2005 e lo era già stato nel periodo 1983/1992.

«Sono beneventano di nascita ma napoletano di adozione. La mia famiglia è metà spagnola: tutto il ramo materno è iberico. Mio nonno Adriano Rotondo Rabasco y Nicolau, diplomatico spagnolo ed archeologo (alcuni reperti sono conservati nei musei di Madrid), da Console Generale a Napoli conobbe mia nonna napoletana e si sposarono. Mia madre, madrilenà, a Napoli in vacanza, si innamorò e sposò mio padre napoletano».

Ha iniziato a lavorare molto giovane.

«Alla morte di mio padre, ufficiale nella seconda guerra mondiale, la famiglia si trovò in difficoltà economiche. Feci domanda di assunzione al Banco di Napoli dichiarando di avere solo la licenza media per non avere un rifiuto e venni assunto come impiegato di II classe. La mia prima sede di lavoro fu Santa Maria Capua Vetere. Contemporaneamente ero iscritto alla Federico II e facevo il pendolare».

Quando venne definitivamente a Napoli?

«Agli inizi degli anni '60. Giocavo a calcio e l'ingegnere Andreassi, presidente della squadra e alto dirigente del Banco, mi volle a Napoli».

Si iscrisse a ingegneria ma poi passò a giurisprudenza e infine si laureò in geologia. Perché?

«La mia passione erano le materie scientifiche e la tecnologia. Lavorare e studiare ingegneria era molto difficile. Passai quindi a Giurisprudenza, mia madre voleva che seguissi la tradizione familiare paterna, mio nonno Alfredo è stato presidente dell'Ordine degli avvocati. Feci anche diversi esami ma la professione forense non mi entusiasmava. Passai quindi a Geologia, più vicina a ingegneria».

È stato studente-lavoratore e ha fatto la sua prestigiosa carriera cominciando dalla gavetta...

«Sono entrato in banca come impiegato di seconda classe e ne sono stato pensionato come condirettore centrale. Ho fatto carriera attraverso i concorsi interni che venivano banditi. L'assunzione a impiegato di prima classe avveniva per concorso esterno o per chiamata diretta. Al concorso erano ammessi anche i figli dei dipendenti, ma non questi ultimi. Era per me una preclusione ingiusta e mi iscrissi al sindacato bancari Cisl per contribuire alla tutela dei diritti dei lavoratori, tra i quali anche i miei. Non ho mai abbandonato l'attività lavorativa perché non volevo perdere i contatti con il mondo produttivo».

Quando ha lasciato l'attività sindacale?

«Appena ho deciso di partecipare al concorso per la dirigenza ho dato le dimissioni: il solo aspirare e gareggiare per assumere a dirigente lo ritenevo "deontologicamente" incompatibile con l'attività sindacale di base».

Quanto le è servita l'esperienza di sindacalista?

«Moltissimo. Mi ha consentito di avere una conoscenza profonda e completa della gestione aziendale e dell'organizzazione del lavoro. Mi ha formato culturalmente. Avevo consapevolezza delle due facce della stessa medaglia e delle rispettive esigenze relazionali».

La sua carriera è cresciuta passando per vari settori.

«Ho iniziato nell'ufficio contabilità, poi sono passato al Servizio tecnico. Vinto il concorso a funzionario sono andato al Servizio Crediti Italia il cui compito era di controllo e gestione dei crediti che superavano la competenza finanziaria delle singole agenzie territoriali. Era ripartito nel ramo Concessioni e nel ramo Controlli. Chiesi e ottenni di essere assegnato alle concessioni e nel corso del mio incarico ho contribuito a velocizzare le procedure e superare vecchie abitudini operative. Successivamente sono passato al Servizio Filiali Italia, cioè allo sviluppo. Attività per me più stimolante, perché creativa».

È una svolta per lei perché nasce come "uomo marketing"...

«Sono sempre stato affascinato dall'innovazione e pronto a produrre e sostenere le innovazioni. Già al Servizio Tecnico avevo prodotto uno studio sull'utilizzo dei materiali assorbenti e pavimenti galleggianti nelle zone di alta escursione termica dove si presentavano problematiche per la diversa reattività dei materiali utilizzati. Mancava un ufficio marketing globale (promozione, pubblicità, prodotti, ecc.). La prima novità introdotta fu la carta di credito, il



cui nome era "Conto d'Identità". Essa era prodotta dalla Comit attraverso la "Servizi Interbancari", e con tale azienda stipulammo una convenzione operativa. In essa sono stato anche consigliere. Andavo in giro per l'Italia in tutte le nostre agenzie per formare sul nuovo strumento, capace di agevolare gli scambi commerciali e ridurre i rischi di portare denaro contante o assegni. Successivamente si privilegiò la promozione diretta attraverso eventi di alto livello idonei all'acquisizione diretta di clienti di altissimo rango economico e finanziario».

Quindi?

«Venni proiettato nel mondo relazionale per me nuovo, impegnativo ma anche molto interessante e stimolante. Il primo evento venne organizzato al "Sorrento Palace Hotel", mentre era ancora in fase di costruzione. La nostra convention si sarebbe svolta prima del Festival del cinema. Ve ne sono state tante altre di notevole richiamo a Ischia, Capri, Positano, ecc., tutte località di alto interesse turistico internazionale. Ricordo che, in vacanza a Procida, mi fecero rientrare per coordinare la realizzazione di un film sull'attività storica del Banco nei territori pugliesi, film che doveva essere proiettato alla Fiera di Bari. Alla mia iniziale insofferenza, si sostituì, nel durante, una piacevole sensazione di appagamento: svolgevo un ruolo completamente atipico per un bancario tradizionale».

La venuta di Ventriglia al vertice del Banco di Napoli ha segnato un altro momento molto importante per lei. Ce ne parla?

«Il professore Ventriglia aveva una visione molto più relazionale e più proiettata rispetto a quella storica meridionale. Il Banco di Napoli doveva assurgere a più alti livelli ed imporsi nel mondo finanziario nazionale e internazionale. Ha spinto molto sull'attività concorrenziale verso aziende ed istituti già consolidati. Strumento utile al suo progetto di rafforzamento era l'acquisizione della totalità dell'Isveimer, operante nel credito per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Consiglio del Banco, quindi, ne deliberò l'acquisto ed io, che in quel periodo ero al Servizio Partecipazioni, preposto a gestire le interessenze del Banco nelle società esterne, venni chiamato per procedere al suo perfezionamento. Anche questa esperienza rappresenta per me un significativo ricordo ed una crescita professionale: mi si offriva la possibilità di un impegno in un campo a me sconosciuto. Portai a termine l'incarico».

Ricevette anche un altro importante incarico. Quale?

«Per altri motivi di lavoro nello studio del prof. Ventriglia assistetti a una sua telefonata con il ministro delle finanze, che lo invitava ad assumere la gestione della riscossione dei tributi, all'epoca in affidamento alla Corit S.p.A. (Banco di Roma e Banca Nazionale del Lavoro). La gestione era passiva per circa 60 miliardi all'anno. Nonostante l'ampia resistenza opposta, l'amministratore delegato dovette aderire alla richiesta e, terminato il colloquio mi chiese: "dottor Gaito se la sente di assumere la responsabilità della gestione dell'attività di riscossione dei tributi?". Domanda ovviamente retorica alla quale da dirigente era improponibile opporre un rifiuto. Dissi di sì e mentre uscivo dal suo studio Ventriglia aggiunse: "per cortesia, direttore Gaito, non mi faccia perdere troppi soldi". Il giorno dopo a Roma il ministro mi consegnò il de-

creto di commissariamento straordinario per la riscossione nei territori di Napoli e di Caserta, le due province più disastrose d'Italia dal punto di vista tributario. Ho gestito quindi quattro milioni di cittadini, oltre 200 comuni, 1.200 dipendenti, 80 filiali, un monte economico/finanziario di circa 30mila miliardi di lire. Ho chiuso qui la mia carriera al Banco di Napoli dopo ben 44 anni di servizio effettivo».

Quando ha "incontrato" il Circolo Artistico Politecnico?

«Negli anni '60. Mia madre era socia e, dopo il lavoro, andavo a prenderla. La diversa sensibilità dell'epoca non mi consentiva di entrare più volte nel club senza essere socio. Feci, quindi, domanda e venni ammesso. Al circolo, come negli altri circoli cittadini, buona parte dei soci si dedicavano all'attività ludica, la fonte principale delle entrate (decine di migliaia di lire a serata). Si giocava a baccarat, chemin de fer, poker, ecc. Nel 1973 venne eletto presidente il prof. Alfredo De Marsico ed io fui scelto quale consigliere al patrimonio e alle finanze. Come primo atto feci fotografare tutte le opere pittoriche e scultoree della prestigiosa raccolta e stipulai una polizza assicurativa contro i rischi di furto e/o incendio. Tale iniziativa non venne gradita e ho subito una denuncia anonima. Il presidente De Marsico, considerando quella denuncia una indegnità nei miei confronti, diede le dimissioni da presidente e da socio del circolo. Dimissioni ritirate solo dopo le dovute chiarificazioni».

Quando fu nominato presidente?

«Nel 1983, dopo avere fatto per anni il consigliere e il consigliere delegato. Poi nel 1992 ho lasciato per l'incompatibilità con l'impegno di lavoro ed è divenuto presidente l'avvocato Mario Del Vecchio, già presidente del Consiglio della Regione Campania. Sono stato poi rieletto alla fine del 2005».

Con lei il Circolo Artistico Politecnico ha cambiato completamente pelle. Qualche esempio?

«Rimozione delle procedure e degli ambienti, rivitalizzazione artistico/culturale (mostre, convegni, concerti, corsi di formazione, premi letterari, concorsi pittorici, ecc.), sistemazione dell'archivio storico, realizzazione della biblioteca Ferdinando Russo, restauro e catalogazione di tutte le opere artistiche, riconoscimento giuridico dell'Associazione: l'ente da associazione di fatto acquisiva la personalità giuridica (1992)».

Il primo importante riconoscimento è venuto dal Mibact nel 2002.

«Il Mibact, attraverso la Soprintendenza Regionale, con decreto del 18 luglio 2002, ha disposto che "il complesso degli immobili, delle opere d'arte, pittoriche, scultoree e del patrimonio librario e documentario allocate nella sede dell'Associazione Circolo Artistico Politecnico, rappresentino un Unicum ed è dichiarato d'interesse particolarmente importante". Conseguentemente per il D.Lgs 490/99 "è fatto divieto di smembrare/alienare le collezioni ivi costituite separatamente dall'immobile, effettuare frazionamenti al cespite o porre in essere interventi che comportino un cambio di destinazione d'uso". Il 4 aprile 2008 al Museo viene riconosciuto (decreto 598/2008) il particolare interesse, il 18 novembre 2011 l'Archivio Storico è dichiarato di interesse storico particolarmente importante (decreto 1145 Soprintendenza Archivistica per la Campania), nel novembre 2014 la Biblioteca e la Fototeca entrano nel Polo Sbn».

Ma è sufficiente questo per garantire la "sopravvivenza" del circolo, oggi fondazione?

«Con la trasformazione in Fondazione si è voluto assicurare la destinazione certa all'intero patrimonio, proteggere da pericoli gestionali propri delle associazioni. Il 20 ottobre 2017 la Fondazione ha ottenuto la personalità giuridica. Attualmente la nostra attività è sostenuta dal fondo finanziario destinato al sostegno degli obiettivi istituzionali, dagli introiti della attività musicali, dalla vendita dei biglietti per la visita al museo, dai contributi volontari, dalle donazioni che provengono da amici e filantropi e dal contributo del 5xmille. Stiamo anche ipotizzando di avviare una attività di sostegno offrendo i nostri servizi qualificati per convegni ed eventi. Crediamo comunque che le entrate non saranno sufficienti e siamo alla ricerca di "compagni di percorso": sostenitori che condividano gli obiettivi e vogliono sostenere la Fondazione anche con una partecipazione diretta e tangibile».